Sabato 4 Settembre 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 211.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Ai cortesi Soci di Provincia

facciamo sapere, che per facilitare loro il pagamento dell'associazione, riceveranno, come fu in altri anni, nostri **assegni** *a mezzo della rispettabile Banca popolare Friulana.*

Siamo già a settembre; quindi non è indiscretezza chiedere importi che, per regola giornalistica universale, dovrebbero essere anticipati.

Preghiamo tutti a fare aquesti **assegni** *buona accoglienza.*

L'Amministrazione.

In pieno Clericalismo.

Il fatto saliente di questi giorni, per la Stampa italiana, si è il Congresso cattolico di Milano, oggetto di commenti e di polemiche senza numero. E che quel Congresso, e la processione di Porporati ed Infulati, e Clericali con tonsura o senza, siano un *avvenimento*, ce lo conferma oggi la lettera d'un nostro concittadino che, tra *gli appunti di viaggio*, ce ne discorre con particolari interessanti.

Ma per lo studio degli scopi del Congresso sono curiose le accennate polemiche, specialmente quella testè incoata tra la *Perseveranza* e l'*Osservatore Romano*, organo ufficioso della Curia vaticana. E quando un Giornale così serio ed autorevole qual'è la *Perseveranza*, scende a polemica, c'è la sicurezza ch'essa intuì nel *Congresso cattolico* milanese un'importanza per alti interessi della politica ecclesiastica in Italia.

E dall'odierno risveglio del Clericalismo, eziandio Giornali di altre città traggono argomento a polemizzare, discordi nel tener conto delle rispettive sue forze secondo i luoghi e l'indole della cittadinanza. Che se noi, conoscendo lo spirito delle nostre popolazioni, non sentiamo soverchio timore intorno gli effetti sociali della propaganda clericale sulla vita civile del Friuli, ci crediamo in dovere di fare accorte di questo risveglio le nostre *classi dirigenti*. Poichè se un Partito dà tanti segni di operosità quasi febbrile, il grande Partito liberale non dovrebbe starsene inerte, e non per combattere quanto di bene può pur scaturire dall'opera degli avversarii, bensì per impedire che questo bene, negli ultimi risultati, doventi un artificio settario a danno delle patrie istituzioni.

Ora, se noi in Friuli non dobbiamo ragionevolmente aombrarci per il *movimento clericalesco* sino a che si limiterà a provvedimenti di beneficenza e di previdenza per le classi rusticane, in qualche altra città (per esempio a Venezia) quel *movimento* viene considerato in ispeciali rapporti con le vicende politiche-amministrative cittadine. Ed ecco che jeri *Gazzetta* ed *Adriatico* si avventavano piccanti epigrammi, la prima accusando l'*Adriatico* di *idrofobia clericale* e scherzando sulla *mania* dell'on. Tecchio, e l'*Adriatico* chiamando vergognoso il contegno dei *moderati* veneziani che *per uno straccio di potere si diedero legati mani e piedi in braccio ai nemici più pericolosi della Patria!* E mentre l'*Adriatico* offre l'elenco dei Comitati cattolici delle principali Regioni italiane, quale risultò dai Discorsi del Congresso ambrosiano; la *Gazzetta*, a difesa dell'attual Amministrazione municipale e di altre Amministrazioni in cui sono entrati parecchi Clericali, cita le date in cui l'*Adriatico* pubblicò articoli, *tutti unzione, tutti ruffianesimi verso i neri*, dimostrandosi *alleato ai Clericali* per salvare i propri amici dall'ostracismo del Consiglio del Comune.

Sotto la triste impressione del battibecco di jeri tra *Gazzetta* ed *Adriatico*, noi possiamo dirci fortunati, perchè, malgrado l'*azione cattolica*, nè in Udine nè nel massimo numero dei Comuni friulani prevalse lo spirito del Clericalismo settario.

Tuttavia, come dicemmo le tante volte, considerando l'odierno fenomeno del Clericalismo militante, sarà bene che i Liberali, cioè le *classi dirigenti*, non dormano della grossa, e si facciano validamente a patrocinare l'opera di coloro, i quali, rifuggendo da insidie partigiane e da gare miserrime, aspirano ad onesta cittadinanza ed a civile concordia.

=

La morte del dott. Sacchi confermata.

Il nostro Governo ricevette lettere dallo Scioa, scritte in amarico, in cui si danno i particolari della morte del dott. Sacchi.

Il dott. Sacchi, con una scorta di 22 fucili, lasciò alla fine dell'ottobre 1895 Bottego, ed insieme alla carovana somale che trasportava l'avorio si recò ad Ascebo, quindi a Brugi ed infine sopra un'isola del Lago di Aba ove la spedizione aveva lasciato un poco di materiale e di avorio.

Quì, nella seconda metà di dicembre, Sacchi fu ucciso.

Roma, 3. — Stamane fu sequestrata l'edizione di provincia del *Messaggero* perchè contenente una lettera dell'Angiolillo.

APPUNTI DI VIAGGIO

(Nostra corrispondenza.)

Milano, 2 settembre.

Non è veramente il luogo più adatto per scrivere di politica la vasta Galleria, causa l'incessante e continuato *via-vai* di gente che stordisce tutti, ed in ispecialità colui che da poco tempo ha lasciata la quiete morta del nostro Mercatovecchio. Però sono semplici *appunti* questi che poco possono perdere anche se in fretta dettati nel massimo convegno dell'industre Milano. Ed anche qui l'odiata e pur tanto ricercata e voluta politica, fa in questi giorni capolino. Non sono però i così detti liberali moderati, progressisti, radicali o socialisti che a Milano la facciano; sono i preti invece qui uniti a *Congresso cattolico*, per modo di dire, *politico* per la verità. Ed è bello vedere tante sottane nere perdute nel numero soverchio di altre sottane di color più chiaro che si toccano, si lambiscono, si urtano per le vie della popolosa città.

Non vi riassumo gli atti del Congresso, poichè senza dubbio vi farebbero dormire; affermo solo che in mezzo a preghiere, a reverenti saluti al Papa, a dichiarazioni d'obbedienza passiva, quello che predomina, un po' nascosto dalla inevitabile gesuiteria, è la volontà mal dissimulata di rendere al Pontefice ciò che per diritto e per onestà è del Popolo italiano. La chiesa convertita in teatro, l'applauso indecente a chi parla godendo che la patria, o meglio chi la potè governare, abbia commesso degli errori, nella vana speranza di distruggerla, il grido, ieri ripetuto: *abbiamo conquistata parte dell'Italia, conquisteremo il rimanente!* è qualche cosa che fa schifo, e che fa osservare se chi governa non abbia pensato troppo ai socialisti e troppo poco agli anarchici della patria. Non tutti però gli oratori del Congresso sono così violenti, è giusto il dirlo; ma quelli che lo sono e che escono quindi dalla legge, osando spudoratamente chiamarsi italiani, meriterebbero qualche cosa che assomiglia ad un dimenticato articolo del codice penale. In questi Congressi, è inutile il dissimularlo, si fa la vera lotta sacrilega contro la patria, è nel teatro di quei luoghi, che una volta si chiamavano templi divini, che si convoca parte del popolo ignorante a maledire l'Italia nuova che, troppo buona, lasciò nel seno crescersi la vipera.

Chi arriverà a schiacciarla, se cresce sempre?.. e come?.. A me non spetta la risposta; *ma forse l'istruzione delle masse e l'onestà di chi governa*. La istruzione che insegnerà come le maggiori colpe avvenissero sotto il regno dei Papi, al cui confronto son nulla le brutture d'oggi; l'onestà di chi governa per non dar facile esca a chi confonde uno o più ladri con la virtuosa grandezza d'un giovane popolo appena risorto a libertà. E per arrivare a questo scopo, dovrebbbero cessare le facili ire di partito e quelle più odiose ancora, le ire personali; i liberali tutti dovrebbero stringersi assieme nella lotta contro chi vorrebbe risalire la storia e rifare l'infamia.

Perdonate questo sfogo; ma se gli amici di Udine avessero udite le bestemmie che ho udite io, lo approverebbero.

Da Milano a Como è breve il viaggio ed io lo feci, unendo gli affari al desiderio di vedere *de visu* i tristi protagonisti del dramma bancario. Ed anche qui la politica c'entra. Pare impossibile; ma pure nelle severe aule del Tribunale sorsero varie voci reclamanti con insistenza il nome di Crispi che dovrà rendere i suoi conti con Favilla a Bologna; quasi che la colpa d'uno dovesse coprire le colpe degli altri. Non spetta a me formular giudizi in confronto di chi è ancora sotto la sentenza dei magistrati; solo mi piace ricordare, a titolo d'onore, la voce unanime d'elogio in favore d'un nostro deputato, l'on *Riccardo Luzzatto*, che, costituitosi parte civile pel Banco di Napoli, seppe, col suo ingegno, con la sua onestà, con la sua facondia, farsi ammirare una volta di più conciliando gli imprescindibili doveri della professione con l'equanimità e la misura della parola. Chi conosce un processo della mole di quello di Como, chi vede in esso trapelare, più che il codice, la *politica* che si presta a facili voli da parte dell'uno o dell'altro degli oratori, non può se non avere un sentimento di alta stima per chi non volle sfruttare il povero applauso, ed ugualmente potè farsi ammirare. Questo era poi un nostro friulano; e pensate quanto e come abbia contradetto la voce pubblica.

Da Como a Milano di nuovo; e da Milano a Monza. Quando giunsi io arrivava l'on. Di Rudinì: mi affretto a dirvi che con lui non volli avere alcun colloquio. Ne volli uno invece, e lo cercai, con persona che è addentro nelle segrete cose: bastò una raccomandazione, anzi una affrettata presentazione; il mio nome solo valeva poco si capisce, per farlo cantare. Tre incognite ha, secondo il mio intervistato, il Ministero: a) il guardasigilli che è difficile scegliere a destra; b) il governatore dell'Eritrea che piace al presidente del Consiglio e non piace alla Corona; c) il processo Crispi.

Delle prime due non mi occupo, specie della seconda, poichè il militarismo, dopo le dolorose battute prese, dovrebbe essere tramontato; ma mi fermo al terzo.

Il mio intervistato recisamente disse: — Il processo Crispi *non si finirà!* — Come?... se l'istruttoria è chiusa, se si attende solo la decisione della Camere?... — *Non si finirà*, mi replicò l'onorevole personaggio, perchè Crispi è vecchio ed al Ministero torna conto d'aver lo spauracchio in mano: Crispi non si muove, *ed il processo dorme*; Crispi tenta di rialzar il capo, *ed il processo continua!!* — Questo mi disse l'uomo politico con piena sicurezza; io non lo potei certo smentire, solo non seppi trattenermi dall'esclamare: Se è vero che si specula sull'età d'un uomo, se si spera di poter fermare una volontà perchè ha errato, se si crede di rimaner al potere torturando un colpevole, o onesto, è giusto terminare subito il processo colla condanna sia pure; altrimenti *è una vigliaccheria* ed un delitto, poichè è delitto arrestare per scopi politici la giustizia! — Lei, è radicale, mi pare, soggiunse il mio interlocutore. — Faccia quel conto, appunto perchè sono onesto e certe indecenze mi ripugnano.

M.o

Galleria friulana.

La critica deve ammaestrare, la cronaca preparare il materiale alla storia.

Leggendo le più accreditate riviste francesi ho notato una cosa che da noi si pratica su piccola scala (per dirla cogli stat'sti): lassù i direttori di tali pubblicazioni si fanno un dovere di passar in rassegna artisti e scienziati viventi, sottoponendoli al giudizio dei lettori, e ciò per il trionfo delle meritate rinomanze e la distruzione delle ingiustamente acquistate.

Mi giova illudermi sperando che ognuno di noi senta il desiderio di conoscere e far conoscere le persone eminenti del nostro Friuli, ed esaminando le loro opere dar modo che vadano migliorando, non dopo la morte — com'è avvenuto fin quì — ma vivi godano quella soddisfazione e quella rinomanza alle quali hanno diritto.

Non comincio dalle persone celebri, che queste godono già l'ossequio dei grandi; più qua, quando avrò presa ampia cognizione di tutte le loro opere, potrò intesserne le biografie, se il gentile nostro direttore me lo acconsentirà ed i lettori mostreranno d'interessarsene.

Per oggi vorrei mi fosse concesso di accennare ad un modesto, quanto valente scultore, che onora la sua nativa Cividale, la quale diresse per parecchi anni — con grave scapito dell'arte — in qualità di sindaco: dico Giacomo Gabrici.

Non è scorso molto tempo dacchè s'è dato tutto alla stecca per vivere nei nuovi orizzonti dell'arte per la quale va a trarre ispirazione, nel tempo invernale, avanti i capolavori meravigliosi di tre grandi civiltà sotto il magnifico cielo fiorentino.

I suoi primi lavori erano poco aggraziati nel disegno e pesanti nell'esecuzione, ma pure ebbero l'onor di figurare, uno all'esposizione nazionale di Palermo, e l'altro alla prima internazionale di Venezia. Ed è in quelle mostre ch'egli si misurò coi grandi dai quali tanto apprese; e nei lavori successivi si nota tale progresso, da non sembrar nemmeno opere dello stesso artista. Dai *Due mori* dell'*In ferriera* (esposti) al *Piccolo matematico* è grande il passo; da questa statuetta all'*Encroyable*, — che ho potuto ammirare a Firenze, ov'ebbe grandi lodi dallo stesso Rivalta e da altri valentissimi, — sembra scorgere la differenza di vent'anni di studio. Viene poi una soave, gentil testa, *Rusùte*, e da ultimo *Una mascherina* elegante, graziosa, morbida e forte nel disegno, indovinata nella mossa di levarsi il voltino e sorridere spensierata, volgendo la testa all'insù, per adescarvi colla bella linea del collo e di tutto il personalino. Se c'è un difetto, egli è nel viso, il quale, nel difficilis-

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 31

Capriccio di gran dama

(Dal francese.)

— Ma voi non vi accorgevate di nulla?

— Assolutamente di nulla. Il signor d'Apremont non veniva più; egli era partito per Vienna; il polacco, al contrario, passava qui una parte del suo tempo.

— Ma le sue visite così spesse, e soprattutto così prolungate non suscitavano la vostra diffidenza?

— No. Io andavo a lavorare nei campi e lo lasciavo solo con mia moglie. Un giorno fui sorpreso dalla pioggia, rientrai bagnato a casa come una spugna, ed ebbi la prova del mio disonore.

— E che faceste?

— Io voleva uccidere tutti e due i colpevoli; ma il polacco saltò dalla finestra, attraversò il giardino e potè quindi raggiungere la campagna. Mia moglie mi si gettò ai piedi, accusandosi, scongiurandomi a perdonarle. Mi lasciai vincere dalle sue preghiere, promisi quel che voleva, a condizione però che il seduttore non riponesse più piede in casa mia.

— E come andò a finire?

— Otto giorni dopo, ella abbandonava il tetto conjugale per seguire il suo polacco. Io corsi in traccia dei fuggitivi, ma non li trovai, e finii per sapere ch'essi eran partiti per l'Allemagna. E da quell'epoca in poi non ho mai più sentito parlare di essi.

— E gli anni son riusciti a calmare il vostro dolore?

— Il mio dolore sì, la mia collera, mai! Se quello straniero mi cade sotto le mani, io lo ucciderò. Ecco, signore, quel che mi rende triste. Quella catastrofe mi ha invecchiato anzitempo, ma io mi vendicherò.

— Mi rincresce essere stato la causa indiretta della vostra sventura. E il cavaliere d'Apremont, lo avete voi riveduto?

— No. Quando vollero fare imperator d'Allemagna l'elettore di Baviera, egli andò a prender servizio nell'armata di Maria Teresa, e fin da allora rimase a Vienna.

— Io non cercherò di consolarvi amico mio; comprendo la vostra collera e rispetto il vostro dolore. Tuttavia bisogna che cerchiate di calmarvi.

— Solamente quando sarò vendicato.

— Quando vorrete.

Erano le dieci della sera, quando il marchese e la sua compagna ripresero la strada di Nancy. Collichon propose di accompagnarli, ma la signora di Chatelet rifiutò.

— Io voglio essere sola con voi, disse ella a Saint-Lambert.

Era ritornata gaja. Le sventure conjugali del campagnuolo l'avevano interessata, ma ella non vedeva in tutto ciò che il lato piacevole: ella rideva della disperazione del povero Collichon.

— Mio marito ha preso la cosa con più filosofia, disse ella al marchese.

— Il signor di Chatelet non ha saputo apprezzarvi quanto meritavate; ed ha perciò subito le conseguenze della sua mancanza di gusto.

— Se fosse stato come voi, io lo avrei adorato.

— Voi mi adulate.

— Io vi amo amico mio, e se voi mi abbandonaste per un'altra donna, chissà mai che farei.

— Non lo pensate neppure. Vi sarò fedele, ve lo giuro.

— Questo giuramento, mi fa piacere; tuttavia non oso credervi.

X.

IL CAV. D'APREMONT A LUNEVILLE.

La signora di Chatelet, benchè seriamente accesasi di Saint-Lambert, voleva tener nascoste le loro relazioni, non già per rispetto umano — un simile scrupolo non sarebbe stato sufficiente per trattenerla dal far pubblica mostra dei suoi amori — ma perchè Voltaire era una conquista ch'ella voleva conservare.

Voltaire e la marchesa erano venuti a stabilirsi a Nancy, attratti dal Duca Stanislao che cercava circondarsi di artisti e letterati.

Sempre in cerca di documenti, il filosofo andava frugando nelle biblioteche così ricche delle abbazie del Ducato, sempre avendo cura della sua salute.

Egli trovava sui monti delle acque minerali che producevano su di lui, a quanto egli credeva, degli effetti meravigliosi.

Moralmente e fisicamente egli si sentiva star bene in Lorena, dove aveva quanto gli era necessario, e di più, per compagna, una donna graziosa e colta.

Quando Voltaire trovavasi con la marchesa, Saint-Lambert poteva fare dei piccoli viaggi, divertirsi cogli amici; ma dappoichè, per una ragione qualunque, l'autore dell'*Enricheide* allontanavasi, la signora di Chatelet chiamava a sè il suo favorito, se lo teneva vicino e sorvegliava ogni suo menomo atto con gelosa attenzione.

Tutto ciò faceva sì, che il gentiluomo che spesso aveva avuto l'idea di emanciparsi da quella tutela, vi desistesse, ripiombando così sotto il suo giogo.

La piccola Corte di Lorena viveva lieta nella graziosa Città di Luneville, occupandosi molto di quanto accadeva a Parigi, ed un po' anche dei fatti e delle gesta dei personaggi che per il loro grado avvicinavano Stanislao.

Si parlava basso basso delle relazioni di Saint-Lambert colla signora di Chatelet.

Gli uomini deploravano, che il marchese si fosse sottomesso ai caprici di una amante di ben dodici anni più attempata di lui; e le donne ridevano delle pretese della marchesa di essere ancora adorata in un'età relativamente avanzata.

Una sera del maggio 1749 fu annunciato l'arrivo a Nancy del luogotenente generale.

Tale notizia, diè luogo, come era da credersi, ad un vocio insolito. Mille erano le ipotesi, i commenti che si facevano.

Si sapeva che il marchese aveva preso coraggiosamente il suo partito nella situazione creatagli dalla moglie, non dandosi egli per avvisato della sua condotta.

Appena si seppe che il marito d'Emilia trovavasi a Luneville, molti si recarono a passeggiare sotto la casa della marchesa; ma la sorpresa passò ogni misura, quando si vide il luogotenente generale discorrere famigliarmente con Saint-Lambert e Voltaire.

(Continua.)

simo scorcio — se lo guardate a distanza — non vi manda nettamente il provocante sorriso.

Peccato che l'autore troppo modesto e timido, non abbia voluto prendere parte alle due ultime esposizioni di Firenze e di Venezia, nelle quali avrebbe mostrato quanto vale più di certi spudoratamente strombazzati artisti d'effimera nomea.

G. C. Costantini.

I nostri Sovrani in Germania.

Monza, 3. Alle 4 ant. i Sovrani con Visconti Venosta e i rispettivi seguiti partirono per Homburgo.

Lucerna, 3. Il treno dei Reali d'Italia entrò in stazione alle 8.15 e ripartì alle 8.35. I Sovrani ricevettero nel vagone reale il principe di Vicovaro, trovantesi qui in villeggiatura. Il principe offrì alla Regina un magnifico mazzo di fiori. I Sovrani si affacciarono più volte alle finestre del vagone per ringraziare la numerosa folla che li salutava rispettosamente.

Il Re d'Italia, giunto alla stazione di Chiasso, inviò al presidente della Confederazione elvetica Deuncher questo telegramma di saluto:

«Attraversando rapidamente il territorio della Confederazione elvetica, non so resistere al desiderio di salutare il primo rappresentante del popolo svizzero che tanti legami uniscono all'Italia».

Il vice presidente del Consiglio federale Ruffy nell'assenza di Deuncher, attualmente in congedo, rispose:

«Il Consiglio federale, vivamente commosso pel grazioso pensiero che V. M. ha avuto nel traversare il nostro territorio, di salutare con un telegramma il rappresentante della Confederazione Svizzera, prega V. M. di voler gradire l'espressione della sua viva riconoscenza e dei suoi sentimenti di inalterabile amicizia».

Basilea, 3. I Sovrani d'Italia con Visconti Venosta e i seguiti sono arrivati alla stazione centrale alle 10.35 con treno speciale di dodici vagoni.

I Sovrani furono ricevuti e ossequiati alla stazione dal personale della legazione italiana in Berna e del Consolato di Basilea. Il ministro Riva presentò alla Regina uno splendido mazzo di fiori alpini.

I Sovrani si intrattennero alquanto con Riva, col consigliere Mayer, il segretario Sallier de Catour, e il console Vischer. Il Re strinse cordialmente la mano a tutti i membri della Legazione italiana di Berna e del Consolato di Basilea che si congedarono dai Sovrani.

Alle 10.45 il treno reale proseguì per la vicina stazione Badese, dove si arrestò altri dieci minuti. I Sovrani furono quivi attesi e ossequiati dall'inviato speciale dell'Imperatore di Germania e dal generale Engelbrecht, exaddetto militare per parecchi anni all'ambasciata tedesca a Roma. Engelbrecht, in alta tenuta col grancordone dell'Italia, salì in vagone reale cordialmente accolto dai Sovrani, cui presentò i saluti ai Sovrani di Germania.

Frattanto la colonia italiana, assai numerosa, calorosamente acclamava i Sovrani che si affacciarono alle finestre del vagone per ringraziare. Una giovanetta bianco vestita, coi nastri dei colori italiani, salì nel vagone reale e presentò un grazioso mazzo di fiori alla Regina, che la baciò, trattenendosi secolei amorevolmente. Il Re intanto si intratteneva coi varii membri della colonia italiana, coi quali parlava pure Visconti Venosta.

Alle 11 il treno reale ripartì per Homburgo, mentre la colonia italiana e tutti i presenti acclamavano i Sovrani col triplice grido di *Viva i Sovrani d'Italia urrah!* I Sovrani salutavano dalle finestre del vagone reale, ringraziando dell'affettuosa dimostrazione.

Kalsruhe, 3. Il treno reale d'Italia è qui giunto alle 2.12 pom. Il ministro degli esteri e della casa granducale di Baden Debrauer si trovarono alla stazione ad ossequiare i Sovrani. Dopo breve fermata, il treno reale proseguì per Homburgo.

Homburgo, 3. I Reali d'Italia sono giunti alle 5.20 pom. ricevuti alla stazione dall'Imperatore e dell'Imperatrice di Germania e dai grandi dignitarii della Corte e dello Stato. Umberto e Guglielmo affettuosamente si abbracciarono e si baciarono. Altrettanto fecero la Regina e l'Imperatrice, poi Umberto baciò la mano all'Imperatrice, mentre l'Imperatore baciava la mano alla Regina.

La folla fece un'entusiastica ovazione ai Reali d'Italia.

Il saluto tedesco.

Colonia, 3. — La *Kölnische Zeitung* pubblica un articolo, con cui rivolge un caldo saluto ai Sovrani d'Italia. Ricorda il coraggio fisico e morale di Re Umberto e ne rivela le alte vedute. Dice che già più volte il fedele alleato di Guglielmo fu accolto entusiasticamente dalla popolazione tedesca e non crede di errare, assicurando che questa volta gli si farà un'accoglienza anche più calorosa.

Berlino, 3. — La *Norddeutsche* dice che l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania dedicheranno questi giorni ad una nuova dimostrazione di amichevoli relazioni, aventi da lungo tempo eco simpaticissima nel cuore del popolo tedesco e che sono sacre ai tedeschi pella memoria dell'indimenticabile Imperatore Federico. Soggiunge che il figlio del cavalleresco Vittorio Emanuele e la graziosa regina Margherita sono considerati dalla Germania come i rappresentanti dei più nobili sentimenti sul trono.

Gli augusti ospiti considerino l'affezione, che per loro nutrono i nostri Sovrani, come pegno di simpatie per l'Italia, che esercitano l'influenza più viva su tutta la Germania e sono inseparabili dalla civiltà tedesca.

Che il reale amico del nostro Imperatore riceva di nuovo, come ospite di onore, dalle manovre militari germaniche viva impressione del vigore inalterato dell'impero tedesco che, entrando nel dominio della storia, diede all'Europa il beneficio inappagabile della pace.

Insieme ai Sovrani d'Italia salutiamo il ministro Visconti Venosta, che consacra con successo i suoi sforzi a mantenere la politica estera del Regno a noi alleato, nella via del pacifico sviluppo a cui aspirano sempre più tutti i Governi europei. Egli troverà, come i suoi predecessori, nel nostro Monarca il vigoroso protettore della pace, il vero amico dell'Italia.

Tanto per variare.

Un abito di gioielli. Leggiamo nel *Progresso Italo Americano* di New-York:

La ballerina Cleo de Merode, scritturata per questa città al prezzo di 45,000 lire al mese, ha ideato e fatto preparare un costume di palcoscenico tale da non ammettere facilmente la concorrenza. Si tratta di coprirsi interamente d'oro e di gioielli. Non v'entra tela, seta, lana o cuoio; tutto deve essere d'oro e di pietre preziose. Vi sarà la maglia tessuta di finissima catenella d'oro; collane, braccialetti e frangie dove la decenza del costume lo richiede, di maniera che in tutto il vestito nè sarta, nè modista avranno nulla a fare, essendo lavoro esclusivo di orefici e gioiellieri parigini.

I TORMENTI DEI PICCOLI VETRAI ITALIANI in Francia.

(Da un articolo del marchese Paolucci di Calcoli, segretario presso l'ambasciata italiana in Parigi.)

La Francia è invasa da migliaia di piccoli italiani, condottivi da intraprenditori, i quali, percorsi i villaggi italiani e noleggiatovi, con contratti triennali, la merce umana, con commercio mostruoso, ne forniscono le vetrerie dei dipartimenti della Loira e di Rive-de-Gier dei dintorni di Parigi.

Cento lire di guadagno e una bocca di meno da nutrire sono esca sufficiente da indurre un padre ed una madre ad abbandonare la propria creatura a manigoldi che la sottopongono ad atroci patimenti.

L'Italia del nord e l'Italia centrale forniscono un tenue contingente, che proviene dalle provincie di Cuneo e di Pisa. Il grosso dell'esercito invece è mandato dai comuni di Acquafredda, di Acquafondato, di Arpino, di Asina, di Casalattico, di Casalvieri, di Colle San Magno, di Filignano, di Piccinisco, di Roccadarce di Roccasecca, di Santopadre, di Sora e di Vitusco, in quel di Caserta e di Basilicata.

Gli intraprenditori si presentano, con la squadra dei fanciulli noleggiati, al direttore dello stabilimento, che li ingaggia immediatamente. Dove troverebbe egli, infatti, altri operai che, per 35 o 45 franchi ogni mese, consentissero a lavorare dieci ore del giorno? Il tirocinio essendo più rapido, troppo presto sono utilizzati i teneri fanciulli, di cui le membra vengono deformate e atrofizzate per la fatica. La legge, che vieta di cogliere vetro innanzi il quattordicesimo anno, è violata abitualmente dai padroni.

Ne conseguono quindi dolori, frequentissimi accidenti, e i fanciulli portano traccie innumerevoli di ferite e di bruciature malissimo curate, perchè l'intervento dei medici, che potrebbero dare l'allarme alle Autorità, è con ogni studio evitato.

Ma, oltre ai casi fortuiti del momento, è conseguenza del mestiere a cui sono condannati gli infelici, la rovina progressiva e completa dei loro piccoli organismi.

Le canne, nelle quali gli operai soffiano il vetro delle bottiglie, passando di bocca in bocca, propagano le malattie contagiose e la sifilide. Le traspirazioni eccessive, prodotte dalle bevande non alcooliche, necessarie per resistere al calore degli ambienti generano la rogna.

E naturalmente i fanciulli, non potendo avere la prudenza degli operai adulti, a cagione delle differenze di temperatura, le polmoniti sono frequentissime nell'inverno.

E sopratutto l'enfisema polmonare li colpisce o minaccia, secondo il dottore Guelpa, l'eminente medico della Ambasciata d'Italia a Parigi, per lo sforzo necessario per soffiare. Ed è per l'impressione eccessiva dell'aria aspirata, dilatata dal calore, che conseguitano la dilatazione e la lacerazione delle cellule polmonari.

La statistica della mortalità dei piccoli italiani impiegati nelle vetrerie non potè ancora essere compilata. Ma dal rapporto fatto nel 1867 dalla Società italiana di beneficenza di Parigi, risulta che di cento bambini che abbondonavano allora i villaggi, venti solamente vi facevano ritorno, trenta si stabilivano nelle varie parti del mondo e cinquanta soccombevano per le malattie, per le privazioni e per i cattivi trattamenti.

Se la metà di quei piccoli emigrati, che in quell'epoca erano impiegati dagli intraprenditori a mestieri ambulanti all'aria aperta miseramente periva; quanto maggiore sarà la mortalità nei loro successori, imprigionati nell'ambiente insalubre delle vetrerie?

Queste piccole piante, che privte d'aria, languiscono e appassiscono, hanno le loro condizioni, già tristi, peggiorate e rese più dure dai maltrattamenti loro impartiti dagli operai indigeni, di cui la brutalità è tollerata dai padroni.

Questi piccoli infelici sono da essi riguardati quali animali immondi, che contribuiscono, piccoli, a diminuire loro il salario, e che a diciotto anni diverranno pericolosi concorrenti, disposti a fare per cento franchi mensili il lavoro medesimo per il quale i francesi ne rifiutano centoquaranta.

La base del nutrimento dei piccoli vetrai è la zuppa di legumi e il pane. Gli intraprenditori, che percepiscono tutto il salario dei fanciulli, spendono, per ciascuno di essi, dai venticinque ai quaranta centesimi ogni giorno e, naturalmente, il cibo è insufficiente.

L'alloggio è anche più deplorevole. La casa della Plaine-Saint-Dénis, adiacente alla vetreria Légras, che il marchese Paulucci ha visitata, e che il popolo chiamava «La Corte dei Miracoli», è un antro fangoso e puzzolente. Le camere sono basse, umide ed oscure, e il fetore e la sporcizia vi regnano sovrane. I letti non sono numerosi, e pieni di paglia umida, accolgono tre e quattro bambini nella loro angustia!

Non vi sono lenzuola, non coltri, e nell'inverno, per preservarsi dal freddo, benchè non posseggano abiti per cambiarsi, dormono vestiti!

Il pane dell'anima, esclama il Paulucci, manca a questi infelici come quello del corpo. L'educazione manca assolutamente e i buoni esempi fanno difetto. I padroni hanno altre cure e non pensano alla coltura morale dei fanciulli, e la domenica spesso li inviano a mendicare per le vie per aumentare i loro guadagni.

Circa duemila piccoli italiani sono impiegati nelle vetrerie francesi, e vivono di stenti.

Cronaca Provinciale.

Tolmezzo.

Un dramma della gelosia.

3 settembre. — Da iersera, non si fa che parlare di un tristissimo dramma che si svolse in Lauco — paesello posto sull'altipiano dirimpetto a Villa Santina.

Il maestro elementare di quella frazione, signor Napoleone Damiani, da qualche tempo sospettava la moglie fosse gli infedele. Risoluto di venire in chiaro de' suoi dubbii, nella mattina di ieri disse voler andare alla caccia; e difatti, si munì di conveniente viatico e si armò del fucile e partì.

Ma, invece di recarsi sui monti circostanti, egli entrò inavvertito in una soffitta e fe' un buco nel pavimento in corrispondenza con la propria camera.

Là vide quello che non avrebbe voluto vedere, poichè la moglie sua, dopo mezzogiorno, vi si trovò con tal Giovanni Gressani detto Zuàn-di-Tin.

Scese furente lo sventurato marito, e senz'altro esplose una fucilata contro il Gressani, ferendolo al basso ventre sì che mezz'ora dopo soccombeva, senza che lo si avesse nemmeno potuto trasportare fuori della camera.

L'omicida, compiuta appena la tremenda vendetta, scese dal monte e venne a costituirsi ai nostri carabinieri.

Tanto il maestro Damiani che il Gressani erano qui conosciuti, e si rimpiange il tristissimo fatto che spezzò — di uno, la pace del cuore e la vita morale; dell'altro l'esistenza.

Il Tribunale fu jersera stessa sul luogo, per le incombenze di legge.

Il Damiani, di quarantadue anni, è figlio del fu Pietro; il Gressani, trentenne, del vivente Osvaldo.

Ragogna.

ARRESTO IMPORTANTE.

3 settembre. — Parecchi giorni or sono, certo Indri Lorenzo, d'anni 18, fornaciajo, di Villuzza (Ragogna), colpito da mandato di cattura essendo stato condannato a 10 mesi di reclusione per furto commesso in Artegna (latitante), veniva, (con servizio d'appiattamento) arrestato nelle vicinanze di un boschetto in quel di Villuzza, da questo brigadiere dei reali carabinieri signor Ceccato Eugenio, da quattro carabinieri suoi dipendenti, nonchè dalla guardia campestre di Ragogna.

Tradotto in caserma ed incalzato dalle insistenti domande del brigadiere, si dichiarò reo confesso di altri dodici furti, i quali a lor tempo vennero tutti denunciati; e fu oggi in parte sequestrata la refurtiva.

Il prefato signor brigadiere, già noto pel suo zelo e lodevole disimpegno delle sue funzioni, può andar orgoglioso, in un ai suoi dipendenti, di questa brillante operazione, che certamente gli procurerà un encomio anche da parte dei suoi superiori.

Tarcento.

Aspettando le perizie. — *3 settembre.* (*Imparziale*). — Nella cronaca provinciale di ieri leggesi una corrispondenza da Artegna dove si vuol riferire i risultati della perizia medica eseguita a Treppo Grande sopra i cadaveri dei gemelli Zuliani di Zegliacco.

Per amor del vero informi che fino ad oggi i periti non hanno presentato la loro relazione nè quindi il loro giudizio definitivo, che deve essere conosciuto dal giudice prima di qualunque altro. In ogni modo, qualunque sia per essere codesto giudizio, resta sempre a praticarsi l'esame chimico dal quale dobbiamo attenderci l'ultimo responso. Tanto per la verità.

Cividale.

Che sia vero? Mi si narra che è crepato un cavallo ad un vetturale ieri l'altro; che non ne venne fatta denuncia; che lo si pelò vicino agli altri cavalli e se ne trasportò la carogna in un campo vicino la città, in pieno giorno, e lo si seppellì a fior di terra, sotto il concime. Che sia vero?

La nostra banda. Il concerto della banda giovedì sera, fu assai gustato e applaudito. Qualche signora mi prega di dire all'egregio e bravo maestro R. Tomadini, che nel prossimo concerto si possano riudire: la sinfonia del *Nabucco*, la *Pattuglia turca*, e la pastorale dello stesso maestro.

Codroipo.

Atto cortese. — *3 settembre.* — Oggi al passaggio da qui del Reggimento Cavalleria Lodi (15o) gli ufficiali vennero cortesemente invitati a *un rinfresco* dal conte Ugo di Colloredo.

Rinfresco a mo' di dire, per eufemismo, ma c'era del *solido* oltre al *liquido*, e dai sandwich si passava alle paste, alle frutta, e tutto si affogava nei frequenti bicchieri di Moruzzo.

Il pensiero squisitamente opportuno, la gentilezza del padron di casa, il trattamento largo e signorile tornò oltremono gradito a tutti gli invitati, a nome dei quali l'egregio Maggiore cav. De Virgilio ringraziò il suo vecchio (e perpetuamente giovane) amico Ugo.

Sacile.

Giuoco di pallone. — Avremo domenica la visita graditissima dei giuocatori di Noventa di Piave che godono, meritatamente, tanta rinomanza nell'arte del bracciale.

Dopo la *partita nobile*, la nostra banda darà un concerto in loro onore, pel quale il maestro Sanesi ha preparato un programma veramente ragguardevole.

Il.a Appendice della PATRIA DEL FRIULI 2

Eterno dissidio.

— E che ti disse sul suo conto? chiesi con tono che sforzai di rendere indifferente.

— Non val la pena di ripetere delle sciocchezze.

— Se tu non pronunci mai il nome di quella signora, avrai le tue ragioni. Perchè parlare di lei, oggi?

Essa sorrideva, mentre la voce facevasi un po' rauca.

— L'occasione si presenta, replicai. Poi, io diffido di Noceti: la sua incoreggibile leggerezza lo rende pericoloso e io vorrei conoscere i discorsi che ti potè tenere per rispondere se essi lo meritano.

— Ma, osservò lei allarmata dal tono un po' secco col quale avevo pronunciato quelle parole: io non dò nessuna importanza a ciò che dice Noceti.

— Tu lo dovresti Elisa, dissi addolcendo la voce. Certe osservazioni fanno sospettare qualche malinteso fra noi: e io ti sarò grato se tu vorrai spiegare.

— Non è davvero il momento fece lei con dolcezza.

— Scusa, non potrebbe essere meglio scelto: non abbiamo a far nulla.

Da parecchie settimane io, invero, presentivo questa piccola scena che voleva essere di gelosia, ma non l'osava. Qualche sguardo significante, qualche parola a doppio senso di lei, mi avevano dato a pensare.

Insistetti dunque perchè mi desse una ragione delle sue arie da rassegnata.

— Ebbene, proruppe, Noceti pretende che tu passi la sera da Rosetta.

— Esagera, l'amico, replicai illuminato; ma non ha torto.

— Dunque, ne convieni?

— Santi numi, non ci sono sempre andato? Ella riceve gli amici, sempre.

— E' che... fece timidamente.

— Che cosa?

— Noceti lascia inoltre capire che di tutti gli amici di colei, tu sei il preferito, e che... infine tu mi comprendi... Ma ti prego, Mario, non t'inquietare.

— Permetterai almeno che io me la pigli con Noceti che mi sembra venga a tenerti de' discorsi inutilissimi; quali altre piccole insinuazioni s'è piaciuto di fare?

— Nessun'altra.

— Oh! egli non si deve essere accontentato così...!

— Te ne prego, Mario, lasciamo questo discorso. Mi sembri irritato contro Noceti.

— Eh! cara mia, replicai vivamente, fra il timore di accusare quel bel tomo e quello di dispiacermi, tu non devi esitare.

— Indubbiamente.

— Dunque parla.

— Noceti assicura che tu hai dei convegni con Rosetta.

— Eh! esclamai irritato. La calunnia non può essere più palese. Convegni! L'ho accompagnata qualche volta a fare delle commissioni, dalla sarta, dalla modista, dal gioielliere; ma nulla di male, te lo posso giurare.

Ella arrossì, ma non distrasse lo sguardo da me.

— Se credessi al tuo amico, potrei tacere e nascondere le lagrime? Dubitare di te?... Potrei sopportare una sofferenza più atroce? Perchè tu m'ingannereśti mentre io t'amo tanto?

Ah, quel Noceti! perchè era andato a turbare la santa ignoranza di Elisa? Aveva forse voluto spiegarle la causa de' miei malumori frequenti.

La cameriera entrò ad annunziare che la carrozza aspettava in fondo al viale.

— Scendiamo, dissi.

Ella mi fissò stranamente, gli occhi rossi repentinamente da una violenta commozione, le labbra contratte come da un ghigno.

Gettò lungi da sè il ventaglio, si strappò i guanti.

— Non esco più, gridò convulsa.

Accigliato, repressi un atto di sdegno.

— Sei un infame, un infame!

Agghiacciai: quella crisi mi spaventò. Compresi che essa non dubitava più: la partita era perduta. Arrischiai un ultimo colpo e, fingendo sorpresa dissi:

— Che t'avviene ora?

— Se puoi, nega, nega!

— Fanciullona, fai male a condannarmi..

Mi guardò ancora un istante con lo stesso sguardo cupo, poi, come per incanto, la sua collera cadde a un tratto, il suo volto non espresse più che una mortale tristezza; e questa donna che da circa un anno mi aveva dato e gioie e dolori, si sciolse in lagrime come una bimba.

— E' l'inferno! scoppiò. Dovevo aspettarmelo.

Attraverso i singhiozzi potei distinguere altre frasi:

— A ventun' anni... sola, senza appoggi, senza difesa... tu mi prendesti... Io, io sola, sono colpevole, lo so, è tremendo il fallo... ma lo espio, lo espio...

— Elisa, dissi gravemente: non ho nulla a rimproverarmi.

Elisa rialzò il capo vivamente, e con voce rauca:

— Va, va da Rosetta; siete degni uno dell'altra.

— Elisa, esclamai tra il triste e il dolce, ti fai torto... Pensa che avrai la felicità di esser madre...

— La felicità di esser madre!... La potrò conoscere? Potrò andar fiera di lui, gioire della sua bellezza, de' suoi trionfi?... Il rispetto del mondo?... A chi potrò gridare con orgoglio! è mio sangue! è mio figlio! Che mi vieni a parlare di felicità, tu, che me l'hai tolta? Ah! non meritavo tanta sciagura.. E tu non saprai mai quanto ho sofferto, quanto soffro... Che vita oscura!

Sì, tutto un passato, incantevole un dì, oggi fosco si drizzava irreparabilmente sotto i colpi del rimorso.

— T'amo, sussurrai commosso.

— Mi parli d'amore! Questo amore che era la mia più grande gioia, è pure la mia più grande sventura.

La contemplai un istante impietosito: accoglievo ne' miei occhi un'ultima luce di passione per lei, l'avevo pur amata!

Ma il colpo che era venuto a colpirmi mi aveva crudelmente ferito. Sofferse il mio orgoglio: perdetti le care credenze. Un altro idolo, Rosetta che io aveva posto sì in alto, m'era stato abbattuto con una tal percossa d'ingiustizia, che da quel giorno, non vi sarebbe stato nel mio cuore più posto che per un sentimento solo: il disgusto della vita.

Augusto Salaroli.

FINE.

Fontanafredda.

Incendio. — Martedì ad un'ora e mezza pomeridiana, qui sulla via provinciale, un incendio, del quale ignorasi la causa, distruggeva una tettoia, ad uso fenile e ripostiglio attrezzi rurali, di proprietà di Giovanni Zucchet di Battista, bracciante, ora lavorante in Austria. In breve si manifestò il pericolo d'incendio anche per una casa attigua, dello stesso proprietario, comunicante con la tettoia per una scala di legno; ma fu tosto scongiurato per la prontezza e coraggio di certo Luigi Polesel fu G. B. che riuscì a chiudere l'uscio togliendo la comunicazione. Al suono della campana a stormo accorse tutta la popolazione, e mercè l'opera efficace del Polesel e di altri, l'incendio si è limitato alla sola tettoia.

Rinvenimento di due cadaveri di supposti contrabbandieri friulani.

Sul monte Col, non lungi da Pian dei Buoi (Bellunese) dai pastori furono rinvenuti due cadaveri ormai scheletriti. Ritiensi siano le spoglie dei due contrabbandieri di Forno (Carnia) i quali mancano dal paese fin dallo scorso inverno. Si sono recati sul luogo i reali carabinieri e l'autorità giudiziaria. La presunzione che siano i due contrabbandieri suaccennati è avvalorata dal fatto che presso gli scheletri si rinvennero le *cariche* di contrabbando. Presto si saprà qualcosa di più positivo.

Cronaca Cittadina.

La storia di un attrito fra il Ministero e la Camera di Commercio.

Abbiamo ricevuto un opuscolo, dalla locale Camera di Commercio, contenente la: *Risposta alle osservazioni del Ministero delle finanze sull'azione spiegata dalla Camera a tutela dei contribuenti*.

L'opuscolo contiene una storia interessantissima. La Camera di Commercio, tartassata ingiustamente dal signor Ministro di Agricoltura che aveva dato ascolto ai gravami contro di essa fatti dal signor Ministro delle Finanze; risponde pacata ma con energia. La Camera non promosse artificialmente pubbliche agitazioni contro le ingiuste ed esagerate tassazioni degli agenti: il suo voto fu conseguenza di quelle. Del resto «per quale scopo lo avrebbe fatto? per «attriti personali?... *Ripugna lo scen«dere a simili dibattiti*» dice la Camera nella sua risposta — «finora ignoti ai «corpi morali udinesi; ripugna il respin«gere l'odiosa insinuazione».

Esposizioni.

La prima esposizione bovina a Spilimbergo avrà luogo il 3 ottobre prossimo, anzichè agli ultimi di settembre. Promette un successo notevole.

— Alla Esposizione di aratri in San Vito, hanno domandato di concorrere quasi tutte le fabbriche estere aventi rappresentanza in Italia; nonchè molte ditte nazionali.

Le sagre di domani.

Accenniamo alle principali: Fagagna e Gonars, nel Friuli di qua; Cervignano, di là del confine.

Quella di Gonars importante per la lotteria — con trecento e cinquanta regali raccolti *di qua e di là*, tanto cioè nella provincia di Udine che in quella di Gorizia: vi interverrà anche l'onorevole Deputato De Asarta

Quella di Cervignano, pure importante, perchè vi si terrà giuoco di tombola e si avrà numeroso concorso di goriziani e triestini.

Quella di Fagagna, poi, con programma svariatissimo: cuccagne, corse, balli, musiche, luminarie. E quello che più interessa e seduce gli udinesi, con la grandissima comodità dei treni in arrivo a Fagagna e che di là partiranno, si può dire ogni quarto d'ora.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 4 settembre a L. 105,25.

Concerto musicale.

La Banda militare del 26.o reggimento fanteria suonerà domani dalle ore 20 alle 21 1|2 sotto la Loggia municipale:

1. Marcia «Al Campo» — Kochler
2. Mazurka «Hollandaise» — Fanchiotti
3. 4. 5. Intera opera «Pagliacci» — Leoncavallo

Fra padrone e inquilino.

Gran baccano, stanotte, in via Bertaldia. Un padron di casa aveva chiuso fuori il proprio inquilino. Questi picchiò, battè, chiamò, gridò: e quando il padrone comparve alla finestra, successe un graziosissimo duetto a base d'insolenze. Poi, l'inquilino pensò di ricorrere alle guardie, per fare — nientemeno — arrestare il padron di casa. Questi, a sua volta, più tardi si recava pure alla questura per fare arrestare l'inquilino... Già: il mondo è bello, perchè variato!

Dei due imprigionandi, nessuno è in carcere!

Forno e non Sasso.

Carissimo Del Bianco

Nella Patria di jeri un Resiano (?) asserisce che *Bela Pec* non si può tradurre in *Forno bianco* ma invece in *Sasso bianco*. Mi dispiace di doverlo contraddire, ma la lungua slava non la ho inventata io.

Rela (in resiano Bila) significa *bianco* e Pec significa propriamente *stufa*. Sasso poi si dice Kamen. Da stufa a forno è abbastanza breve il passo, tanto che io da guide resiane sentii tradurre *Forno bianco* e con me altri.

Ella vorrà scusarmi se ho parlato di stufe con questo caldo. Voglia credermi suo.

F. C. della S. A. F.

Avviso importante.

Chiunque studia o desidera studiare le Lingue estere, domandi il Catalogo-Strenna illustrata della Casa Editrice poliglotta, via S. Chiara, 24 Napoli, spedito gratis contro semplice biglietto di visita.

Riposo domenicale.

Ricordiamo che domani e tutte le domeniche del corrente e del venturo mese resteranno chiusi i negozi: — P. Cristofoli — Ditta M. Coccolo — G. Della Vedova — E. Masòn — Nigg e Del Bianco — L. Pelizzo — G. Rea — A. Verza.

La furlanade de sabide.

A l'è stad volè di Dio se la tratorie catòliche e' jè siaràde.

SUNETT.

A l' ha ditt el Signôr: — No stâ sei trist
Cun nissun in chest mond, ami o nemì,
Parcè che sês duch fradis, fîs di Crist,
E il judicà no si partèn a ti.

Ma un Monsignôr ch' al veve fatt acuist,
Di cualchi aziòn (metudis po' a rusti
Sui furnèi de' cusine) a no 'l resist,
E - Fàr! - l' intonè. - Qua comando mi!

La «Patrie» fâr, de' tratorie catòliche!
Che no' mi vegni chest sfuejàtt fra i piis!...
Nome a vedêlu, a mi mi ven la còliche. -

— Spiete ninin, te farai viodi jò! —
Disè il Signôr, cucànd dal Paradîs.
E a lè, t' un lamp, la tratorie cun Giò!

I noleggiatori di cavalli non hanno che grattacapi.

L'altro giorno abbiamo narrato di quel giovanotto E. Z., il quale, preso a nolo cavallo e vettura allo Stallo *Garibaldi* fuori porta Venezia, non vi aveva fatto ritorno dopo quattro giorni. Finalmente iersera, cavallo e ruotabile ricomparvero; e le cose furono appianate, dopo cinque giorni che Sior Piero — l'oste, — viveva in pensieri.

— Un altro noleggiatore ch'ebbe i suoi fastidi in questi giorni è certo Giuseppe Feruglio di Chiavis. Egli noleggiò cavallo e vettura al terrazzaio Giovanni Giacomini di Buja, il quale disse che sarebbesi recato nel proprio paese, rimanendo assente un giorno. Invece, ancora stamane — mercoledì — il Giacomini non aveva ricondotto il cavallo al suo proprietario. Giunto jersera in Udine, il Giacomini lo aveva collocato nello stallo al *Turco* in via Gorghi.

Il Feruglio fece chiamare l'altro in questura, ma finora non accomodurono le loro differenze.

Comunicato.

Il sottoscritto non riconosce che gli incassi che gli pervengono direttamente, o fatti a mano di persone aventi regolare mandato. *Libero Grassi.*

Echi dello sciopero dei fornai.

Nella *Patria* di oggi 3 settembre ho riscontrato un errore di cronaca a mio riguardo. Si diceva che io non avea ripreso al lavoro alcuno dei scioperanti. Per la verità Le dichiaro che dei quattro lavoranti che prima dello sciopero io avea, due furono ripresi, e due no.

Distintamente la riverisco

Udine, 3 settembre 97.

Tonutti Cromazio
B. Grazzano N. 5.

Avviso scolastico.

Scuola di ripetizione.

Nel *Collegio Paterno* si preparano agli esami di ottobre gli alunni di Ginnasio e di Scuola Tecnica che non furono promossi nella sessione di luglio

Le lezioni, sono impartite da appositi professori.

Corso speciale di Matematica e Francese. Si accettano anche esterni.

Retta mensile modicissima.

Teatro Nazionale.

La marionettistica compagnia Reccardini questa sera darà: *Il rapimento della Principessa Persiana*; col nuovo ballo: *Dolores.*

Le delizie conjugali.

Ci narrano che in Via Anton Lazzaro Moro, jermattina, una donna — certa T. S. — bastonò il proprio marito G. B. e fattolo fuggire l'inseguì fino ad una casa dov'egli si rifugiò tenendo bene chiusa dal di dentro la porta per non buscarsene dell'altre. E la donna, rientrata nell'abitazione propria, si prese tutta la sua roba e abbandonò il tetto maritale.

Speriamo che si tratti d'una burrasca di primavera e che torni il sereno. Intanto il povero marito è rimasto nella disperazione, con una bambina di soli tre mesi.

Fiori d'arancio.

Oggi, il signor Gervasoni Michiele, impalma la gentil signorina Teresina Tunini.

Agli sposi, auguri di vita felice; alle famiglie sincere congratulazioni.

Memoriale dei privati.

Banca Popolare Friulana di Udine.

CON AGENZIA IN PORDENONE.

Società Anonima

Autorizzata con R. Decreto 6 maggio 1875.

Situazione al 31 agosto 1897

XXIII. Esercizio.

Attivo.

Numerario in Cassa	L. 31,021.38	
Conto Cambio	» 6.042.61	
		L. 37,063.99
Effetti scontati		» 2,660,463.80
Antecipaz. contro depositi		» 34,438.20
Valori pubblici		» 524,084.49
Buoni del Tesoro		» 114,181.98
Deb. diversi		» 5,149.72
» in conto corr. garantito		» 335,482.74
Riporti		» 91,097.70
Ditte e Banche corrispondenti		» 77,438.15
Agenzia conto corrente		» 16,295.03
Stabile di propr. della Banca		» 31,600.—
Depos. a cauz. Conto Corrente		» 466,218.—
Depositi a cauz. antecipazioni		» 47,194.52
Depositi a cauzione dei funz.		» 68,250.—
Depositi liberi		» 235,821.60
Fondo previdenza Impiegati		
Conto Valori a custodia		» 19,932.40
Compartecipazioni bancarie		» 19,000.—
Totale dell'Attivo		L. 4,783,712.32
Spese d'ordinaria amministrazione	. 174 7.33	
Tasse Governative	13909.15	
		31,346.48
		4,815,058.80

Passivo.

Capitale sociale diviso in n. 4000 azioni da L. 75	300,000.—	
Fondo di riserva	» 218,000.—	
		» 518,000.—
Depositi a risp.	». 1,275,534.67	
» a picc. risp.	110,637,20	
» in conto corr.	» 1,737,962.30	» 3,124,134.17
Fondo prev. impiegati — Valori	19,932.40	
Fondo prev. impiegati — Libretti	3,783.13	» 23,715.53
Ditte e Banche corrispondenti		» 204,659.?2
Creditori diversi		» 14,024.18
Azionisti conto dividendi		» 784.—
Assegni a pagare		» 4906.—
Dep. diversi per dep. a cauzione		» 513,412.52
Depositanti a cauzione dei funzionari		» 68,250.—
Depositanti liberi		235,821.60
Differenza quotazione valori		» 16,141.64
Totale del passivo.		4,723,848.8?
Utili lordi depurati dagli int. pass. a tutt'oggi	L. 61,646.56	
Risc. esercizio prec.	» 29.563.38	
		» 91,209.94
		4,815,058.80

Il presidente
D.r ADOLFO MAURONER

Il Sindaco — Ing. R. Marcotti
Il Direttore — Omero Locatelli

Operazioni della Banca.

Riceve depositi in **Conto Corrente** dal 3 al 33|4 per cento, rilascia libretti di risparmio al 31|2 e piccolo risparmio al 4 per cento netto di tassa di ricchezza mobile; — sconta cambiali al 4 1|2, 5, 5 1|2 e 6 p. 0|0 a secondo della scadenza e dell'indole delle cambiali, sempre netto da qualsiasi provvigione; — Sconta coupons pagabili nel Regno — accorda sovvenzioni su deposito di rendita italiana, o di altri valori garantiti dallo Stato, al 5 p. 0|0 e su depositi di merci al 5 1|2 p. 0|0, franco di magazzinaggio; — apre conti correnti con garanzia al 5 p. 0|0 e con fidejussione al 6 p. 0|0 reciproco: — Costituisce riporti a persone o ditte notoriamente solventi. — S'incarica dell'incasso di Cambiali pagabili in Italia ed all'estero. Emette assegni su tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia e sulle altre piazze già pubblicate; — acquista e vende valute estere e valori italiani; assume servizi di cassa, di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi a condizioni mitissime.

Comune di Reana del Rojale.

Avviso d'asta.

Alle ore 9 ant. del 22 settembre 1897, si terrà in quest'Ufficio Municipale pubblica asta col metodo della candela vergine per deliberare in due lotti, l'appalto dell'ordinaria manutenzione di queste strade comunali pel quinquennio 1898-1902, giusta i capitoli d'oneri relativi ostensibili in questa Segreteria.

Il deposito cauzionale dell'asta sarà di L. 100 per ciascun lotto.

Tutte le spese relative all'asta staranno a carico del deliberatario.

Reana, li 31 agosto 1897.

Il Sindaco
Linda D.r Antonio.

Il Sindaco del Comune di S. Michele al Tagliamento

Avvisa.

A tutto settembre corr. è aperto, in questo Comune, il concorso al posto di levatrice, con residenza nella frazione di Malafesta, retribuito con l'annuo stipendio di L. 350.

S. Michele al Tagliamento, addì 2 settembre 1897.

Il Sindaco
Ambrosio.

Gazzettino commerciale.

Mercato delle frutta.

Pesche 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 20, 25, 30, 35, 45.
Pera 8, 10, 11, 12, 14, 18, 21.
Pomi 8.
Susini 17, 18, 19, 20.
Uva 22, 27, 30, 35
Fichi 8, 10, 11, 12, 13.
Cornioli 11.

Mercato bovini.

Sacile, 2 settembre.

Anche oggi animali in discreto numero, ma affari assai limitati. Le attuali condizioni del commercio dei bovini non sono proprie del mercato nostro, ma si verificano egualmente in quelli di Oderzo, Vittorio, Pordenone, ecc. ecc. ed in tutti gli altri del Veneto; perciò la causa dev'essere unica ed importante e potrebbe riferirsi alla scemata o sospesa esportazione di bestiame all'estero per motivi a noi ignoti.

La carne, benchè richiesta, si pagò come l'altra volta, cioè da L. 105 a 115 al quintale di peso netto. Oggi per la prima volta si acquistarono alcuni buoi da lavoro da incettatori lombardi a prezzi bassi.

Notizie telegrafiche.

Anarchici da Londra a Parigi.

Parigi, 3. La polizia inglese informò la nostra di avere arrestato in Londra un anarchico italiano elettricista, che si accingeva a recarsi a Parigi per istituirvi un ufficio internazionale anarchico incaricato di farsi centro della corrispondenza tra i compagni e la direzione del movimento anarchico.

La polizia qui conferma la sostanza delle informazioni inglesi, e aggiunge che i primi fondi per questa impresa si stavano raccogliendo in Francia.

La Germania solleva difficoltà contro la Grecia.

Atene, 3. La Germania rifiuta di esaminare la questione del prestito prima di quella dei debiti anteriori. La notizia produce impressione sfavorevole. Ralli e il ministro di Germania ebbero una intervista; indi Ralli e parecchi ministri conferirono col Re.

ULTIMA ORA.

La ricostruzione del palazzo di Macallè.

Pietroburgo, 3. Una lettera mandata da Addis Abeba al *Viedomosti* dice che ras Mangascià ha fatto rialzare a Macallè l'antico palazzo del negus, che fu in gran parte distrutto dal maggiore Galliano per servirsi dei suoi materiali per costruire il forte.

Si compone del piano terreno adibito alle guardie ed alla servitù e di un altro piano in cui vi sono le stanze da letto e quelle da pranzo.

Mangascià che non ignora quanto la regina Taitù prediligesse quella dimora ha invitato lei e Menelik a venire ad abitare questo palazzo... per modo di dire.

La lettera prosegue parlando della corestia che seguita ad imperversare in parecchie regioni, e specialmente nel Tigrè.

Luigi Monticco, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1 52	6.55	D. 4 45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13 20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22 27	M. 18.30	23.40
D. 20.05	23.—	O. 22.20	3.04

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6 30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13 50
O. 19.50	19.53	O. 21.27	22.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
M. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19 45	O. 16.40	19.55
D. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.32	M. 6.33	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.23	19.23	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6 43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11 20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della tramvia a vapore

UDINE-SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	S. T. 19.35

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco